

Il farmacista che ha venduto la stricnina dice: «In 12 anni solo Ferrari comprò quel veleno»

(Dal nostro inviato speciale)
Imperia, 14 marzo.

di **Gigi Ghiotti**

Gabbia vuota, stamane, alla ripresa del processo contro il veterinario di Barengo. L'imputato, annunciano i suoi difensori, non si sente bene, prega di scusarlo se rimarrà assente. «E' nel suo diritto - rispondo il presidente - ma se sarà necessario, si vedrà se è trasportabile, e lo si farà venire lo stesso». Infatti nel pomeriggio l'imputato, tranquillo, compare in aula.

L'udienza incomincia con una testimonianza favorevole all'imputato, la prima dopo le batoste dei giorni scorsi: è la maestra Albertina Ferri, coetanea del Ferrari, quasi sua compagna di scuola.

Albertina Ferri: «Il mattino del 23 agosto 1962, dovendo far visitare mio figlio a Novara da uno specialista, partii dal mio paese, Suno, per andare in città. Finite le faccende, vado in piazza Cavour e domando a che ora parte la corriera per ritornare. Sono lì in piazza e mio figlio, che allora aveva dodici anni, dice: "Mamma, andiamo a vedere quella vetrina. E' una vetrina di articoli per la pesca subacquea. Mio figlio è appassionato, fa il sommozzatore di torrente,... vado a vedere questi attrezzi e scorgo il Ferrari e sua madre, lì sul marciapiede, che stanno discorrendo tra loro. Li saluto, il Ferrari eran tanti anni che non lo vedevo! La signora Teodolinda, poi, se non fosse stata con suo figlio non l'avrei nemmeno riconosciuta. Ci tratteniamo a discorrere qualche minuto. Poi il dottore mi saluta e parte...».

Presidente: A che ora?

Albertina Ferri: Quando giunsi in piazza Cavour suonavano le sirene del mezzogiorno. Quando ripartii con la corriera erano le 12,20. Quindi penso che il dott. Ferrari si sia allontanato verso le 12,15...

E' la mattina in cui il veterinario avrebbe, a Milano, sbrigato un mucchio di faccende: la pratica all'Università, la spedizione del bitter... e, sembra persino impossibile le abbia fatte tutte così in fretta, sì da potersi trovare all'incontro con sua madre poco dopo il mezzogiorno in piazza Cavour a Novara. La stessa madre del Ferrari, infatti, nell'interrogatorio avuto in istruttoria colloca questo dialogo e l'incontro con la Ferri un po' più tardi. Ma la Ferri è sicura: «No, no. Il dottore si congedò non più tardi del mezzogiorno e un quarto!».

Vengono ascoltati i due infermieri che assistettero il povero Tino Allevi nella breve e spaventosa agonia all'ospedale di «Villa Spinola» a Bussana: Giovanna Bianchi e

Roberto Catozzi. I due testimoni non aggiungono nulla a quanto già sappiamo dalla deposizione del medico di guardia, dott. Manuele Jacono; e quindi anche il vigile notturno Giovan Battista Cane, che si curò dello sventurato Allevi la sera del 25 agosto, e finì per incuriosirsi anche sulle cause dell'avvelenamento.

Vigile: Caricati l'Allevi, il Painsi, l'Allegranza su una macchina di passaggio, io rimasi lì a chiudere il magazzino. C'era anche un bimbo che piangeva. «Sono il figlio di Painsi», mi disse. «E dove stai?». «A Parma». «A Parma? »: allora lo accompagno in casa della signora Lualdi. Suono il campanello e da sotto dalla strada, dico: «Signora, suo marito s'è sentito male!». Mi fa salire. Dico: «Signora, suo marito ha bevuto un bitter e s'è sentito male, adesso è all'ospedale».

Presidente: E la signora che disse?

Vigile: Disse: « Sarà il bitter che gli è arrivato per posta... E pensare che lo volevo bere anch'io, ma mio marito non ha voluto». Arrivò anche la sua bambina e la Lualdi le disse: «Il papà s'è sentito male e lo hanno portato all'ospedale». Restai sorpreso.

Presidente: Sorpreso di che?

Vigile: Ma perché la signora non mi pareva addolorata, ma seccata. Le dico: «Vuole che andiamo insieme all'ospedale? La porto con la mia "vespa"». «No, no, ho qui giù la macchina e qualcuno che mi porta lo troverò». Allora me ne andai e lei pure discese sulla strada, in vestaglia e con i bigodini in testa. Di lì a un paio d'ore, ritorno dal mio giro, ripasso davanti al magazzino e vedo il Painsi e la signora Lualdi...

Domando: «Signora, e suo marito?». «E' morto».

Presidente: Come lo disse? Con che tono?

Vigile: Disse così, come lo dico io adesso: E' morto. Io ci rimasi di stucco.

L'incontro con la vedova ebbe uno strascico: quella sera il vigile Cane compilò un rapportino, e due sere dopo il suo comando glielo fece rifare, con qualche particolare in più. E da queste grezze compilazioni notturne saltò fuori il primo accenno alla relazione della Lualdi con il veterinario, e quindi il presidente si sofferma con particolare cura a chiedere illuminazioni. Da chi seppe questi retroscena piccanti il vigile Cane? Li seppe da quell'Arnaldo Painsi, commerciante in formaggi, parmigiano, che, come sapete, bevve un sorsetto del mortale «bitter», lo risputò imprecando e ora è qui, in veste di parte civile, a chiedere i danni al presunto mittente.

Vigile: Due sere dopo il fatto mi trovai di nuovo con il Painsi ad Arma, e m'informai di che cosa ci potesse essere sotto questa storia, di cui già parlavano i giornali. Mi disse che la signora aveva avuto una relazione, prima di sposarsi, con un dottore, e che questo era sempre innamorato di lei, e che le aveva mandato delle lettere dove la minacciava di morte, se non fosse andata a vivere con lui...

Presidente: E allora sentiamo il Painsi, per saper dove ha imparato tutte queste cose.

Arnaldo Painsi entra, tutto sorridente, cerimonioso, gli occhietti sprizzanti ottimismo e cordialità. E' la seconda volta che compare in scena, a questo dibattito, e già sembra ormai che tutti gli siano amici. Invece... invece finirà, come vedremo, che per poco non lo incriminano per falso.

Presidente: Segga, segga. Painsi, segga lì vicino al vigile. Ci dica un po' dove ha saputo la storia del dottore.

Paini (sfregandosi le mani): Mah, così, signor presidente, ero lì, davanti al bar. Vedo il signore, qui presente, il signor Cane, che mi dice: «Beh, è qui di nuovo?». Dico: «Mo' sì, per fortuna, l'ho scampata bella!» E allora, così parlando, è venuto fuori il discorso del dottore.

Presidente (corruciato): E lei, da chi lo aveva saputo? Glielo aveva detto la signora, di questo dottore, di questo veterinario?

Procuratore generale: Lei, Paini, al vigile Cane raccontò anche di minacce, che questo dottore avrebbe fatto alla signora. Come mai? Chi le diede queste notizie?

Paini: Ma io ho detto questo al vigile Cane? Proprio non me lo ricordo, signor presidente!

Presidente: Come non se lo ricorda? Lei è uno dei protagonisti di questa vicenda. S'è persino costituito parte civile! Non posso ammettere che si ricordi solo d'una parte di quel che le è successo, non di tutto il resto! Lo sa che rischia l'incriminazione?

Mi chiedo che cosa aspetti il P. M. per ordinare che sia fermato quest'uomo; Paini (il sorriso gli si è smorzato sulle labbra): Se il signor Cane dice che io gli ho detto queste cose, allora vorrà dire che le ho dette.

Presidente: E da chi le aveva sapute? Bisogna tirarle fuori le parole con le tenaglie? Dica, perbacco, parli!

Procuratore Generale: Prima di procedere debbo chiedere da chi seppe di queste minacce!

Paini (sempre più preoccupato): Il giorno dopo il fatto, andai in casa della signora, e lì c'erano il fratello della Lualdi e il fratello del povero signor Tino. Sentii che parlavano di queste cose. Poi, quando andarono dai carabinieri anch'io ci andai e sentii che il maresciallo li interrogava: «Che sospetti avete?». E loro dissero: «Per noi non ci può essere che quel veterinario». La signora, quel mattino, disse che aveva ricevuto un biglietto dove quel dottore diceva che se non andava a vivere con lui, lui l'ammazzava, lei e i suoi figli, sulla spiaggia!

Presidente: Signora Lualdi, venga sul pretorio! Dica: ha mai parlato di un biglietto di questo genere? Renata Lualdi, in giacca di renna, sale svelta accanto al Paini, sempre più rannicchiato sulla sua seggiola, annichilito. La donna dice: Non ricordo di aver parlato di queste minacce in presenza del Paini. Può darsi che abbiano parlato mio fratello o mio cognato. Però, non ho mai ricevuto alcun biglietto in cui mi si minaccia di morte, me e i miei figli sulla spiaggia.

Presidente: E allora, signor Paini, ammetta che questa è una coloritura della sua fantasia!

L'Immaginoso Paini viene congedato; rimangono sul pretorio il vigile Cane e la signora Lualdi, per qualche nuovo chiarimento. Si viene a sapere che il vigile, dal suo comando, ebbe l'ordine di tener d'occhio la vedova dell'Allevi. E qui la parte civile Lualdi - avvocato Bruna - s'impenna: «Da chi quest'ordine le fu dato? Perché?».

Vigile: Perché non lo so. L'ordine mi fu dato dal rag. Enrico Villa, direttore dell'agenzia privata d'investigazione «Faro», di cui faccio parte.

Presidente: E che cosa constatò?

Vigile: Vidi che la sera, fino a tarda ora, nel magazzino dei formaggi si trattenevano il signor Allevi, il povero Tino, e il suo contabile Giuseppe Mattei.

Avvocato Bruna (parte civile della Lualdi): Ah, ma allora questa sorveglianza durava da tempo! Chiedo che sia citato a testimone il ragionier Villa, che ci dica chi aveva ordinato questo servizio, e chi lo pagava! La Corte ammette la nuova testimonianza: e anche questa è una traccia per ora labilissima, ma che potrebbe diventare consistente, ove si scoprisse che il veterinario di Barengo finanziava un'agenzia privata al fine di tener d'occhio i personaggi della vicenda.

E' chiamato poi a deporre il vigile urbano Angelo Zunino, che quella sera del 25 agosto si trovò ad Arma in servizio per la festa del paese. Egli provvide a fermare una macchina di passaggio, entro cui furono caricati il disgraziato Allevi, il Pains e l'Allegranza. «Portatemi all'ospedale, fate presto, muoio!», gemeva l'Allevi, «Mi hanno avvelenato!». La gente, lì per lì, credeva che quei tre fossero ubriachi; ma l'aspetto dell'Allevi svelò subito all'occhio dello Zunino che si trattava di ben altro. Quando si fermò la macchina soccorritrice, il vigile disse all'Allevi: «Salga!». E l'uomo, che era in piedi, fermo a pochi metri: «Non posso!».

La testimonianza più importante della mattinata, e forse dell'intero processo, è quella del dott. Vittorio Baguzzi, farmacista di Momo Novarese. A lui si rivolse il dott. Renzo Ferrari per l'acquisto della stricnina. Il dott. Baguzzi è un giovane professionista sui trentacinque anni, spalle larghe, impermeabile violaceo, capelli castani, appena ondulati. Conosceva il Ferrari perché, qualche anno fa, il veterinario ebbe l'interinato nella zona e partecipò anche al concorso per avere la condotta, ma non la spuntò, e allora si diede alla rappresentanza di medicinali e alla libera professione.

Presidente: Il Ferrari ci ha raccontato che tra farmacisti e veterinari i rapporti sono cattivi, che ci sarebbe dell'astio fra le due categorie. E' esatto?

Dott. Baguzzi (stringendosi nelle spalle): Non saprei, non direi.

Presidente: Comunque, il Ferrari frequentava la sua farmacia d'abitudine?

Dott. Baguzzi: Quando era interino, sì, ma poi lo si vide di rado. Anche perché nel 1960 o nel 1961 fu istituita una farmacia anche a Barengo.

Presidente: Ci racconti che cos'avvenne quel mattino del 21 agosto 1962. Il dott. Ferrari entrò in farmacia e le chiese se avesse della stricnina per un cavallo colto da collasso. Che ora era?

Dott. Baguzzi: Saranno state le 9,30 o le 10. Io ero solo.

Presidente: Era solo? Non c'erano clienti?

Dott. Baguzzi: Clienti, non ricordo se ce ne fossero. Ero solo al banco perché mia suocera, titolare della farmacia, si trovava in villeggiatura a Boleto. Il Ferrari mi domandò di questa stricnina e io risposi che non ne tenevo. Che vuole, signor presidente: la stricnina non s'usa più, ora ci sono altri prodotti.

Presidente: E di questo cavallo? Le disse dov'era?

Dott. Baguzzi: Non me lo disse.

Presidente: In passato, il Ferrari aveva mai avuto occasione di ordinare nitrato di stricnina?

Dott. Baguzzi: No, e neanche l'altro veterinario. Sono lì in quella farmacia dal 1951 e non ho mai tenuto di queste fiale. Dico: "Se è urgente, non la posso servire, perché il camioncino stamane è già partito. Forse fa più presto ad andarsele a prendere a

Novara!". Perché, due volte al giorno, passa il camioncino dell'Unione Farmaceutica Novarese che ci porta i prodotti di cui abbiamo bisogno. Dico: "Ma se può aspettare, adesso telefono, e verso le quattro lei può ripassare e vedrà che gliela procuro". Mi dice: "Allora telefoni pure". Insieme, consultammo un catalogo della ditta Maccagni di Milano, che è specializzata. Io non ricordavo bene i dosaggi della stricnina, e nemmeno lui era molto al corrente. Consultammo questo listino. Alla voce "stricnina" c'erano due tipi di fiale, scatole da sei, zero zero cinque, oppure scatole de tre, zero zero dieci. "Dottore, quale facciamo arrivare?". "Una o l'altra fa lo stesso", mi risponde. Telefono all'Unione Farmaceutica, e poi gli dico: "Va bene, intesi. Ritorni quest'oggi verso le quattro".

Presidente: Ma il Ferrari non ritornò quel giorno, ma il giorno dopo. E lei non gli chiese come mai? Se quel cavallo ne aveva bisogno per un collasso, sarebbe stato bell'e morto con tanto ritardo!

Dott. Baguzzi: Non chiesi nulla. Ritirò la scatola da sei fiale, pagò 270 lire e andò.

Il dott. Baguzzi ha portato con sé da Momo anche il famoso listino della ditta Maccagni su cui si svolse la consultazione tra lui e il Ferrari circa il tipo di stricnina da scegliere. E' un fascicolo dalla copertina colorata, molto chiassosa, che il testimone ora esibisce alla Corte. Il presidente e i giudici se lo passano di mano in mano. Ma come mai il dott. Baguzzi tardò tanto a rivelare quest'eccezionale visita del veterinario di Barengo alla sua farmacia? La spiegazione non è molto chiara, né molto convincente: Il 25 l'Allevi muore, il giorno seguente cominciano a parlarne i giornali. E il farmacista di Momo, dov'è?

Dott. Baguzzi: Il 25 d'agosto andai con mia moglie a Chiavari, per un po' di ferie.

Presidente: Ma non lesse i giornali? Non seppe della morte dell'Allevi, e dei sospetti che c'erano sul Ferrari?

Dott. Baguzzi: Sì, al mare diedi un'occhiata ai giornali, vidi che si parlava del Ferrari... Mi ricordai dell'acquisto di quelle fiale. Ma...

Presidente: Ma?

Dott. Baguzzi: Signor presidente, io non osavo pensare che egli si fosse servito di me per compiere...

Ciurlo (difesa Ferrari): Lei avrebbe dovuto pretendere la ricetta, per dare al Ferrari quel prodotto. Non l'ha chiesta?

Dott. Baguzzi: Non l'ho richiesta. Era un veterinario, mi sarebbe parso scortese chiedergli la ricetta. E' un errore, ma commesso in buona fede.

Presidente: E la bolletta di carico e scarico dei veleni, era in ordine? Segnò quell'acquisto nella bolletta?

Dott. Baguzzi: No, e anche questo è un errore, lo riconosco. La scatola mi arrivò il giorno dopo la consegnai al Ferrari. Siccome non avevo la ricetta, non la segnai nemmeno nel carico-scarico.

Il presidente non manca di rimbrottare il farmacista per queste aperte negligenze: «Ma lei è fortunato, perché c'è una amnistia che copre queste mancanze!».

L'episodio finisce con il Baguzzi che, ritornato dopo l'8 settembre 1962 nella sua farmacia, comincia a rivedere le fatture: la suocera s'avvide di questo passaggio di

veleni per la sua farmacia e diede l'allarme, poiché la data combaciava con l'antivigilia del delitto di cui ormai si parlava in tutta Italia.

Dott. Baguzzi: Allora ci consultammo un po' in famiglia e alla fine andai dal maresciallo dei carabinieri a dire come s'erano svolte le cose. Arrivò, poche ore dopo, il tenente Teobaldi ad interrogarmi.

L'udienza ha avuto una lunga appendice pomeridiana e serotina, cosa insolita in questo processo. Sono stati interrogati molti testimoni della provincia di Novara, e il Ferrari, assente in mattinata, ha finito per cedere, e sebbene di malavoglia, è ricomparso in aula dopo un ordine preciso del presidente Garavagno. Non così distrutto come ce lo saremmo potuto figurare; anzi, abbastanza tranquillo, anche se stracco e indolente più del solito.

Primo testimone del pomeriggio, il signor Carlo Croia, di Oleggio, un vigoroso commerciante di bestiame che, non sapendo dove collocare un suo torello appena acquistato, pensò bene di affidarlo all'amico Marcello Cerri. E' il toro che, in questa vicenda, entra con molta autorità: infatti, il veterinario di Barengo avrebbe scaricato sul povero animale (andò macellato ben presto, come diremo) ben quattro delle fiale di stricnina che comperò dal farmacista Baguzzi nelle circostanze che abbiamo illustrato.

Sulle disavventure del suo toro, il signor Croia non la sa molto lunga.

Carlo Croia: Avevo comperato questo torello di razza frisona, mi proponevo di ingrassarlo e poi di rivenderlo. Lo affidai al Cerri che è mio amico e ha una bella stalla. Ma verso la metà d'agosto questo toro cominciò a non mangiare di buon appetito. Il capostalla gli fa i massaggi, ma non serve a nulla. Allora si chiamò il veterinario, il dott. Ferrari. Ordinò vitamine, una scatola di «Adisole». Io andai a comperare queste fiale, ma poi non ne ho saputo più nulla.

Per saperne di più si interessava il capostalla, Egidio Feroldi, un ragazzone bruno, tracagnotto, che appena entra in aula sembra preso dal capogiro.

Presidente: Ma che ha? Capisco che qui non siamo nella stalla di Solarolo, ma non si spaventi, dica solo la verità? Ci racconti di questo toro.

Feroldi: Cominciò a mangiare poco, teneva la gamba alzata, quella per di dietro. Non so, se la destra o la sinistra. Aveva i bugnoni.

Presidente: I bugnoni? Sarebbero i brufoli. E lei, che cosa fece al toro?

Feroldi (asciugandosi il sudore con il fazzoletto): Allora io prendo la gamba al toro, e gli faccio i massaggi. Ma il toro era legato.

Presidente: Bravo, lei gli fa i massaggi. E con che cosa?

Feroldi: Con la sugna del maiale.

Presidente: Bravo, con la sugna del maiale. E poi?

Il testimone, con molta fatica, spiega che dopo questo trattamento il toro cominciò a stare meglio, la gamba «ridivenne magra» e insomma si sgonfiò, tanto che l'animale poteva reggersi, ora, con «tre gambe e mezzo». Si consultò il dott. Ferrari che, visto l'animale, dapprima gli fece una iniezione di vitamina, e poi, il giorno dopo, scrollò il capo facendo capire che non c'erano più speranze.

Presidente: Ma che male aveva quel toro? Il veterinario dice che aveva la paralisi. Lei che ha pratica di stalle, che cosa pensa?

Feroldi: I bugnoni, aveva i bugnoni.

Presidente: Quindi non aveva la paralisi? Sa cosa vuol dire?

Feroldi: Sì, sì, è quando la bestia va in terra e non si alza più.

Presidente: Quando il Ferrari fece quell'iniezione, lei vide dove la praticò?

Feroldi: Nella carne.

Presidente: Nella carne, va bene, ma dove? Perché non mi indica in che punto? Non l'avrà fatta sotto lo zoccolo!

Il difensore Ciurlo interviene: «Adesso sì, signor presidente, che lo ha messo in un bell'imbarazzo! ». Infatti il testimone, più smarrito che mai, ansima senza riuscire a trovare la parola per rispondere. In suo aiuto viene il pubblico ministero che chiede la consulenza addirittura dell'imputato. Renzo Ferrari, senza alzarsi, senza aprir bocca, indica che la puntura in questione venne fatta sul collo. La scatola vuota della vitamina fu poi gettata via dal Ferrari, e il Feroldi la raccolse. Faticosamente, si riesce ad averne una descrizione: la scatola, ahimè, rimase per i cassetti qualche giorno e poi fu buttata.

Se ben ricordate, il Ferrari ha dato; una curiosa spiegazione delle sue prestazioni, a quel toro: disse che, non visto dal capostalla né da alcun altro, e \senza interpellare nessuno, si recò nei giorni 23, 24, 25, 26 agosto a iniettargli quattro delle sei fiale di stricnina che aveva appena acquistato dal. Baguzzi. Si vuol sapere se ciò sia potuto avvenire. Ma il Feroldi resiste: dice di non averlo visto, di non saperne nulla, ma di non poterlo nemmeno escludere.

Presidente: Lei è il capostalla, perbacco, e penso che il veterinario avrebbe dovuto dirglielo, se avesse iniettato stricnina al toro!

Feroldi: Sì, ma se aveva il permesso del padrone, poteva andare e venire senza dirmi niente. Io lavoro dalle 11 alle 15 e dalla mezzanotte alle 3; potrebbe essere venuto quando io non c'ero.

Presidente: A lei, Feroldi, il veterinario ha mai detto: «Sono venuto e non ho trovato nessuno, ho fatto questo e quell'altro»'.

Feroldi: A me non ha mai detto nulla.

Spazientito, il presidente congeda il Feroldi, chiedendo nuovi lumi al suo padrone, il signor Marcello Cerri.

Presidente: Il dott. Ferrari dice d'aver praticato quattro iniezioni di stricnina al toro del signor Croia, che lei teneva presso di sé.. E' possibile?

Cerri: Io non l'ho visto. Non me ne parlò mai.

Presidente: Ma avrebbe dovuto parlargliene?

Cerri: Eh, no. Il toro non era il mio!

Anche il signor Cerri, come il suo capostalla, è tutto trafelato e sempre più riluttante davanti all'incalzare del presidente. «Son brutti posti, questi qui. Io, poi, non ci son mai venuto», mormora tra sé e sé. Ma in conclusione, non si muove da quel che ha detto.

Finita la deposizione, il Ferrari, con un balzo giulivo, si leva in piedi: «Confermo che avevo la più ampia libertà di azione nella stalla del signor Cerri. Quelle quattro iniezioni, le praticai al toro, sul collo». Il suo difensore, Luca Ciurlo, per tema che

parli troppo gli lancia uno sguardo e un suggerimento: «Siediti Renzo!». Renzo Ferrari ammutolisce e sprofonda sulla sua panca.

Continua la rassegna dei clienti dell'inquietante veterinario. Il signor Giacomino Donna, un uomo dall'aspetto scarruffato, è chiamato a testimoniare sulla vacca della sua alla che, in quell'agosto, venne curata dal Ferrari ma, a quel che sembra, in modo quanto mai insolito, addirittura con un cocktail di vitamina e di stricnina. L'imputato, come sapete deve giustificarsi di sei fiale micidiali, e finora, in cascina Cerri, sembra averne piazzate quattro. Le altre due sono per la vacca del signor Donna, l'ultima, come abbiamo detto, con la vitamina in aggiunta.

Donna: Non ho che quattro o cinque bestie nella mia stalla. Una sera mi si ammala una bovina, allora decido di chiamare il veterinario. Incontro il Ferrari e quello viene. La bovina non mangiava, aveva la febbre a quarantuno. Stitica? Se era stitica non me lo ricordo. Se aveva la diarrea? Neanche questo mi ricordo. Il dott. Ferrari provò la febbre, andò a prendere nell'auto una fiala, l'aprì, e fece l'iniezione. Io tenevo la bovina per le corna. Il giorno dopo ritorna. «Bisogna fare un'altra iniezione», dice, io gli preparo la bacinella con l'acqua, lui intanto prepara la sua iniezione...

Presidente: Non vide se nella siringa miscelò il contenuto di due fiale?

Donna: No, vidi una sola fiala. In terra rimase un solo vetro vuoto. La fiala, anzi, si apriva con le dita, senza bisogno del seghetto. Rimase in casa, per qualche giorno, anche la scatola delle iniezioni, il vuoto: era di colore azzurro, con una striscia rossa.

Presidente: C'era la scritta «stricnina»? C'era la testa d'un cavallo?

Donna: Vede, signor presidente, questo non è il mio campo!

Vengono interrogati il maresciallo Pierino Bastiani, il brigadiere Nicola Gaudiuso, il carabiniere Giuseppe Sabba e l'appuntato Antonio Gaggiula, quest'ultimo sulle indagini svolte dai carabinieri, all'indomani del delitto, intorno ai casi della vedova Allevi.

Appuntato Gaggiula: La signora ci era parsa troppo indifferente alla morte del marito. Inoltre eravamo venuti a sapere che aveva un altro amante, il signor Giuseppe Mattei.

Presidente: Lei la vide con quest'uomo in casa o altrove?

Appuntato Gaggiula: In trattoria.

Presidente: Li vide anche lì casa, sembra!

Appuntato Gaggiula: Beh, quella volta del terremoto ad Arma di Taggia! Fu il mattino del 19 luglio 1963, e la gente si spaventò; tutti uscirono dalle case, s'affacciarono alle finestre, ai davanzali. Vidi anche loro due uscire.

Presidente: Vestiti?

Appuntato Gaggiula: Lui sì, lei in camicia da notte e una vestaglia da camera.

La lunghissima udienza di otto ore, è terminata dopo le 20. Renzo Ferrari, come abbiamo detto, non ha pronunciato che poche parole. In conclusione si può dire che la giornata dedicata al veleno, mercé le reticenze del Cerri e le smemoratezze del capostalla, è finita per lui in modo meno catastrofico di quel che fosse in Previsione,

Fonte: La Stampa, 15 marzo 1964